

*L'arte*

# Jago, un museo nel cuore della Sanità



di Paolo De Luca ● a pagina 18



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688

*A Sant'Aspreno ai Crociferi le opere dello scultore*

# Il “miracolo” di Jago un museo alla Sanità nella basilica chiusa da oltre quarant'anni

*di Paolo De Luca*

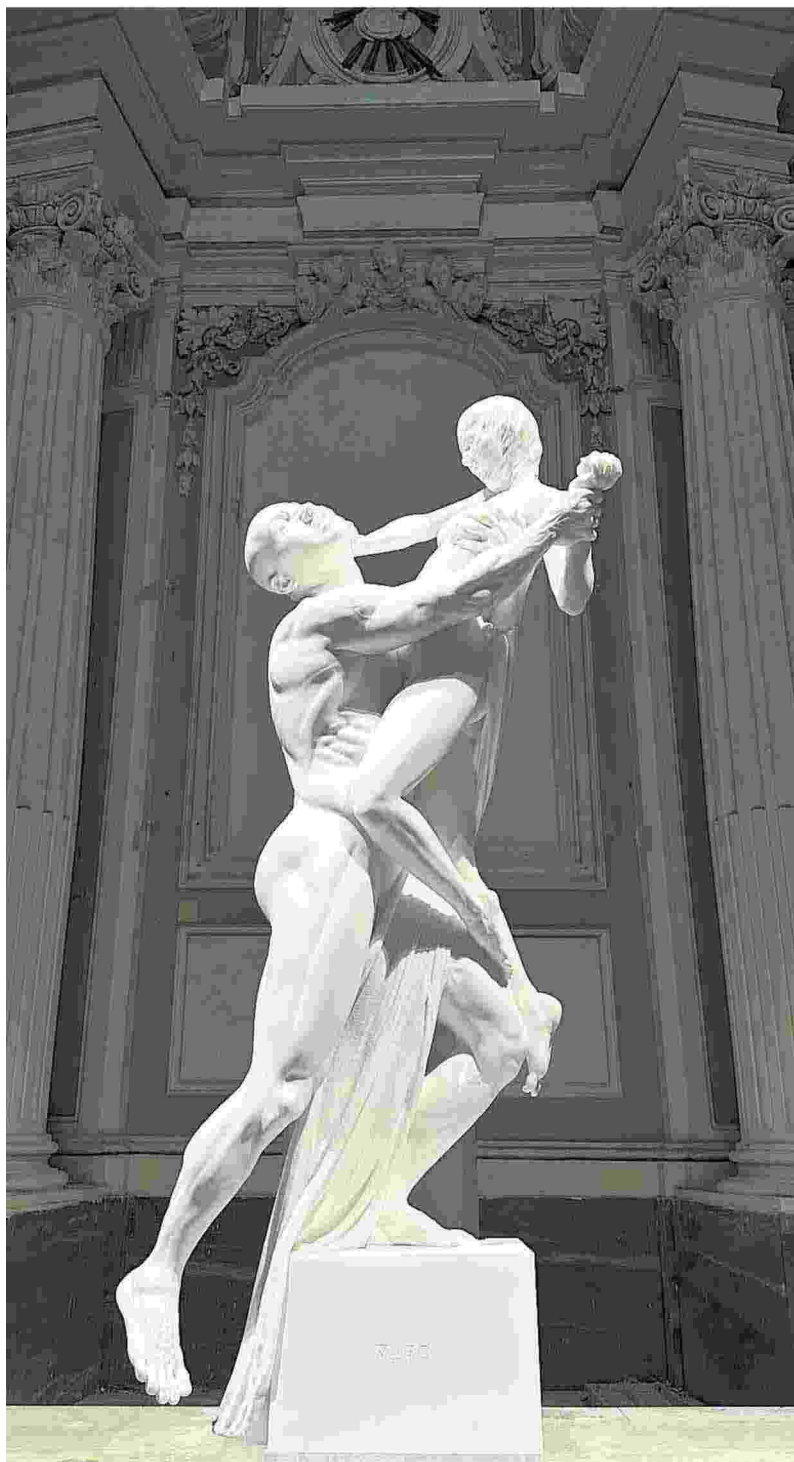
Il bianco impera. In più tonalità. Nel marmo, nel gesso, nelle opere presenti e in quelle che verranno. E in quelle colonne giganti, dietro il tabernacolo, splendide. È bastata una sola spolverata perché tronassero luccicanti, nella chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi, chiusa per oltre 40 anni, dal terremoto del 1980. Da oggi riapre al pubblico, come museo, come atelier e punto turistico nella Sanità. È l'ennesimo piccolo miracolo, nel cuore del rione. Un miracolo che ha nomi precisi: da un lato, Jago, artista intenso, come le sue sculture. La chiesa, che negli ultimi anni è stata il suo laboratorio e studio grazie all'intercessione di padre Antonio Loffredo ed il Fec (Fondo edifici ecclesiastici), rinasce come galleria delle sue creazioni. Dall'altro lato, c'è la cooperativa “La Paranza”, (che Jago, originario di Frosinone, chiama “La mia famiglia”), già ente gestore delle Catacombe di San Gennaro e ora promotore del nuovo museo. «Questa basilica - dice il parroco della chiesa Gigi Calemme - torna alla sua vocazione: la cura del prossimo. Lo farà attraverso l'arte e la bellezza». L'inaugurazione, ieri, ha visto la partecipazione del sindaco Manfredi. Ospite Giuliano Sangiorgi dei Negramaro. All'interno della navata, già brillano diverse opere di Jago: dal suo autoritratto, in marmo americano, alla “Pietà”, già esposta al Palazzo Bonaparte a Roma, o la versione in gesso del suo “Figlio Velato”. Fu proprio con quest'ultima opera, esposta dal 2019 nella chiesa di San Severo Fuori le mura, che iniziò la sua avventura napoletana. «Mi sono innamorato della città dal primo

momento - dice Jago - qui ho capito cosa significa amare e anche cosa significa scultura». Il motivo? «Alla Sanità ho compreso che per realizzare una scultura bisogna prima conoscere il materiale. Ecco, il materiale su cui si lavora è quello umano. Se oggi sono qui e ho trasformato qualche sasso in opera, è solo grazie al contesto che vivo». E tra le opere, c'è l'ultima, appena scoperta, che svetta come un altare. Un blocco di marmo pesante tre tonnellate e proveniente dalla Versilia («un gioiello da trovare in una montagna») racconta il mito di Aiace e Cassandra. La scena è tutt'altro che statica: il guerriero acheo prova a possedere la profetessa durante il saccheggio di Troia. Ma lei reagisce, si divincola, lotta. «È la scena di un'energia - sottolinea Jago - che prova a impossessarsi di un'altra energia, che però non rimane indifferente». La minuzia impressiona: i muscoli contratti, le mani corrugate, i capelli di Cassandra, che le coprono il volto, quasi come un velo. Il 5 giugno arriveranno anche altre sue opere. Tutt'intorno, un altro capolavoro: il tempio dei Crociferi, innalzato nel Seicento e più volte restaurato. Al di là delle colonne, il suo recupero è stato complicato. «Immaginate questo luogo, chiuso per quarant'anni, diventato casa di piccioni. Quando sono entrato c'erano i resti di un incendio e un campetto di calcio lungo la navata». «Grazie al Fec e alla

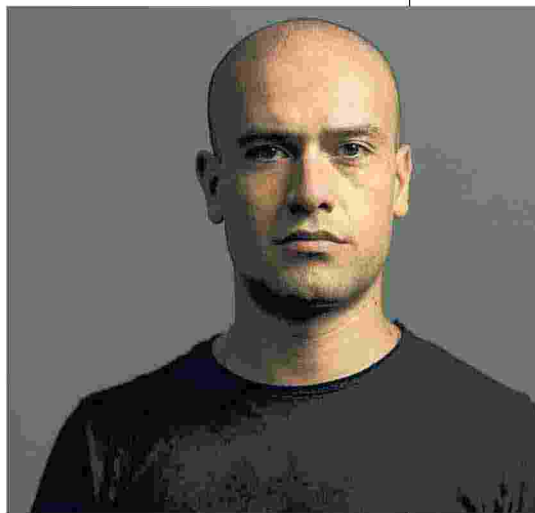
soprintendenza - spiega Susy Galeone, socia de La Paranza - sono stati effettuati i primi restauri. Ma c'è ancora molto da fare e ognuno può contribuire attraverso la formula dell'Artbonus». Ad esempio, sotto il pavimento, c'è un ipogeo di oltre trecento metri quadri, ancora puntelato e inaccessibile. «Il nostro progetto - aggiunge - è riprenderlo e trasformarlo nella prima Accademia della Musica napoletana». Il nuovo polo museale si pone come protagonista anche di un ulteriore progetto di inclusione

sociale, “Luce al Rione Sanità”, realizzato col sostegno di **Fondazione Con il Sud** e Fondazione di Comunità San Gennaro, insieme a Intesa Sanpaolo. «La scelta di riaprire un'antica e bella chiesa seicentesca nel Rione Sanità - chiosa don Antonio Loffredo - e destinarla anche a Jago, è il segno di come la cura della cultura e la cultura della cura, siano la sola strada da percorrere per rinascere insieme». Ingresso al museo: dal lunedì al giovedì, dalle 10 alle ore 13, dal venerdì alla domenica, dalle ore 10 alle ore 17, biglietto 8 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



—“—  
*In questo rione ho  
capito cosa significa  
amare e scolpire:  
se ho trasformato  
qualche pietra  
in opera, è per il  
contesto in cui vivo*



▲ **Scultore**

Sopra, l'artista Jago  
Accanto, una delle sue opere

*La prima volta  
che sono entrato  
in questa chiesa  
c'erano i resti di  
un incendio e un  
campetto di calcio  
lungo la navata...*

—”—